

Una correlazione fra sintassi causativa e morfologia pronominale

DIEGO PESCARINI
Università di Padova

1. Introduzione

Questo contributo intende indagare una restrizione sugli oggetti clitici delle strutture causative dell'italiano¹. Tale restrizione, che verrà descritta in dettaglio nel paragrafo 3, impedisce la cliticizzazione degli oggetti riflessivi e indessicali² in presenza di un soggetto causato retto dalla preposizione *a*:

- (1) *Mi faccio accompagnare a Micol (= faccio sì che M. mi accompagni)
*Ti faccio accompagnare a Micol
*Ci faccio accompagnare a Micol
*Vi faccio accompagnare a Micol
*Si fanno accompagnare a Micol

¹ Ringrazio Paola Benincà e Diana Vedovato che, con le loro osservazioni, mi hanno aiutato a migliorare questo lavoro.

² Con il termine *indessicale* farò riferimento ai pronomi di prima e seconda persona. Fra le frasi elencate in (1) i parlanti notano normalmente alcune differenze: in generale le frasi con l'oggetto indessicale sembrano leggermente migliori di quelle con i riflessivi (**mi fa accompagnare a Luca* vs ***mi faccio accompagnare a Luca*), specialmente se il soggetto causato è contrastato: ?*mi fa accompagnare A LUCA (non a Mario)*. Tornerò su questi particolari in § 3.

Invece, come si può vedere dall'esempio seguente, l'estrazione è sempre possibile quando il pronome clitico è di terza persona e non riflessivo (*lo, la, li, le*)³:

(2) Lo faccio accompagnare a Micol

Cercherò per prima cosa di mostrare come questa restrizione sia dovuta ad un principio di località e, in secondo luogo, osserverò come questa restrizione sembri colpire una classe naturale di pronomi, già individuata da KAYNE 2000.

Inoltre, per cercare di andare oltre la semplice descrizione dei fatti, abbozzerò uno schema di analisi – in larga parte basato su SIGURÐSSON 2004 – a partire dalla seguente ipotesi:

(3) Alcuni argomenti sono delle variabili la cui interpretazione dipende dai tratti con cui si accordano (*agree*)⁴.

Data questa ipotesi, nel prossimo paragrafo approfondirò i concetti di *tratto* e *variabile* in modo da delineare la cornice teorica per interpretare i dati che saranno descritti in § 3. In § 4 cercherò quindi di verificare la predittività delle mie ipotesi, anche alla luce di un'altra restrizione sulla distribuzione dei clitici oggetto indagata, fra gli altri, da BIANCHI 2006. Infine, in § 5 mi soffermerò su alcuni casi problematici che potrebbero fornire ulteriore supporto all'ipotesi precedentemente proposta.

³ Nel caso di verbi che selezionano un argomento dativo, l'estrazione sembrerebbe essere bloccata da una restrizione indipendente che vieta la compresenza di due argomenti dativi:

(i) *Gli faccio telefonare alla segretaria (= faccio sì che la segretaria gli telefoni)

Si noti inoltre che il comportamento del clitico partitivo è solidale con quello della terza persona:

(ii) Ne faccio accompagnare tre a Luca

Per motivi di spazio, però, non affronterò questo caso in questa sede.

⁴ Nel senso di CHOMSKY 1999.

2. Tratti e variabili

Secondo SIGURÐSSON 2004, la Persona è la categoria grammaticale che consente di interpretare l'argomento di un predicato in funzione dei partecipanti all'atto comunicativo (parlante/ascoltatore). Formalmente, possiamo esprimere questo concetto ipotizzando che ogni argomento (rappresentabile come un insieme di tratti tematici: θ) si accordi con un insieme di tratti grammaticali (o tratti φ) che, a loro volta, devono essere interpretati sulla base del contesto linguistico (rappresentabile in termini di tratti logoforici: Λ).

$$(4) \quad \text{'Argument'} = \{\theta \leftrightarrow \varphi \leftrightarrow \Lambda\} \quad (\text{SIGURÐSSON 2004})$$

Questa ipotesi apre uno scenario interessante in quanto consente di mantenere distinti due livelli: quello grammaticale – rappresentato dai tratti φ – e quello deittico, rappresentato dai tratti Λ .

In secondo luogo, SIGURÐSSON 2004 propone di inglobare questi ultimi nella struttura frasale, individuando così tre aree distinte per la codifica degli argomenti che, ricevuto ruolo tematico all'interno del sintagma verbale (VP, *Verbal Phrase*), si accordano con i tratti grammaticali nell'area dell'IP (*Inflectional Phrase*) che, a loro volta, si accordano con i tratti deittici codificati nella periferia sinistra (area del CP).

$$(5) \quad [\text{CP} \ \{\text{tratti deittici, } \Lambda\} \quad [\text{IP} \ \{\text{tratti grammaticali, } \varphi\} \quad [\text{VP} \ \{\text{tratti tematici } \theta\}]]]$$

Secondo questa ipotesi, ogni argomento è *sottospecificato*, ovvero presenta dei tratti grammaticali il cui valore dipende del contesto sintattico, cioè dai tratti attivi nel resto della struttura. In particolare, scrive SIGURÐSSON 2004,

$$(6) \quad \text{"<each argument> comes with active unvalued } \varphi\text{-'variables' that are valued under matching by clausal } \varphi\text{- and } \Lambda\text{-elements"}.$$
 (SIGURÐSSON 2004)

Questa affermazione necessita però di essere ulteriormente raffinata perché, intuitivamente,

dobbiamo aspettarci diversi tipi di variabile a seconda del numero e del tipo di tratti non specificati: l'interpretazione di un nome proprio dovrebbe essere infatti meno 'variabile' di quanto non lo sia, ad esempio, quella di un pronome riflessivo di prima persona. Delineare una tipologia completa va ben oltre i limiti di questo contributo, ma – per affrontare i prossimi paragrafi – sarà utile notare alcune asimmetrie all'interno del sistema pronominale (per ragioni di spazio farò riferimento esclusivamente alla serie clitica, assumendo per i pronomi tonici un'analisi indipendente, come suggerito da BIANCHI 2006).

In primo luogo, numerosi autori – fra cui KAYNE 2000 e CARDINALETTI 2008 – hanno notato l'esistenza di un'asimmetria fra i pronomi clitici di terza persona da un lato (*lo, la, li, le*) e i riflessivi/indessicali dall'altro (*mi, ti, ci, vi, si*). Per una discussione completa rimando agli articoli sopra citati, mentre, in questa sede, vorrei porre l'accento su due punti in particolare:

- a. solamente i clitici di terza persona (non riflessivi) mostrano una morfologia complessa in cui la 'radice' *l-* è seguita da una desinenza vocalica (*-o, -a, -i, -e*) indicante genere e numero, mentre i pronomi riflessivi e indessicali presentano sempre morfologia invariabile;
- b. i pronomi di terza persona del tipo *l+V* non possono mai essere usati in contesti riflessivi, mentre in moltissime varietà romanze – compreso l'Italiano – si può notare un sincretismo totale fra pronomi indessicali e riflessivi.

A mio avviso, queste asimmetrie possono essere spiegate assumendo che riflessivi e pronomi indessicali siano delle *variabili*, ovvero degli argomenti che non attivano alcun tratto grammaticale inerente e la cui interpretazione dipende quindi *in toto* dal contesto sintattico. In particolare, nel caso dei riflessivi la variabile si accorda con i tratti grammaticali di un soggetto, mentre, nel caso degli indessicali, si accorda con i tratti deittici:

$$\begin{array}{ll}
 (7) & \varphi_S \rightarrow \varphi_O \rightarrow \theta & \text{(riflessivi)} \\
 & \Lambda \rightarrow \varphi \rightarrow \theta & \text{(indessicali)}
 \end{array}
 \left. \vphantom{\begin{array}{l} \varphi_S \rightarrow \varphi_O \rightarrow \theta \\ \Lambda \rightarrow \varphi \rightarrow \theta \end{array}} \right\} \text{variabili}$$

Al contrario, gli argomenti di terza persona (non riflessivi) attivano autonomamente tratti di genere e numero che, difatti, vengono marcati dalla morfologia del pronome (*l+o, l+a, ecc.*).

In conclusione, assumendo che ogni fascio di tratti tematici debba essere interpretato in funzione di un insieme di tratti grammaticali ($\varphi \leftrightarrow \theta$), è possibile delineare due tipi di argomenti clitici:

a. *le variabili*, i cui tratti grammaticali sono totalmente sottospecificati ($\varphi = 0$) e, quindi, devono essere interpretati via accordo. Tali pronomi hanno infatti morfologia invariabile: *mi, ti, ci, vi, si*

b. *le terze persone*, i cui tratti grammaticali sono invece inerentemente specificati ($\varphi \neq 0$) e, quindi, non necessitano di accordo⁵. Tali pronomi presentano infatti distinzioni di genere e numero: *lo, la, li, le*.

Riprenderò questa distinzione nel §3 e passerò ora ad illustrare la restrizione osservabile nelle strutture causative.

3. L'oggetto clitico nelle costruzioni causative

KAYNE 1975 ha rilevato l'esistenza di due strutture causative apparentemente molto simili:

- (8) Faccio spostare l'auto a Giorgio
Faccio spostare l'auto da Giorgio

Superficialmente queste frasi differiscono per il tipo di preposizione che regge il soggetto causato (*a* vs *da*). Tale distinzione ne nasconde in verità una molto più profonda, visibile quando l'oggetto causato è anaforico:

⁵ I clitici di terza persona non necessitano quindi di combinarsi con alcun tratto deittico. FRASCARELLI 2007, SIGURÐSSON 2008, BELLETTI 2008 suggeriscono che debbano essere piuttosto interpretati sulla base di una posizione di topic nullo:

(i) Top $\leftrightarrow \varphi \leftarrow \theta$ (3a persona non riflessiva)

- (9) Faccio spostare la propria_i auto a Giorgio_i
*Faccio spostare la propria_i auto da Giorgio_i

La coreferenza fra oggetto e soggetto causato è impossibile quando quest'ultimo è retto da *da*. Ciò significa che il soggetto retto da *da* è in una posizione di aggiunto – probabilmente come l'agente delle costruzioni passive, nota BURZIO 1986 – e non è quindi in grado di legare l'oggetto anaforico. Al contrario, l'anafora è possibile se il soggetto è in posizione argomentale. Solo in quest'ultimo caso si può notare una significativa restrizione nell'estrazione del clitico oggetto che descriverò nei seguenti sotto-paragrafi suddividendo il materiale a seconda che il soggetto causato sia un nome, un pronome forte o un pronome clitico.

3.1. Il soggetto causato è un nome

Nel caso in cui il soggetto sia in posizione argomentale, la presenza di un clitico riflessivo è sempre agrammaticale:

- (10) *Mi faccio pettinare a Giorgio (vs. mi faccio pettinare da G.)
*Ti fai pettinare a Giorgio (vs. ti fai pettinare da G.)
*Si fa pettinare a Giorgio (vs. si fa pettinare da G.)
ecc.

Non è inoltre ammessa l'estrazione del clitico quando l'oggetto è indessicale:

- (11) *Mi/ti/ci/vi fa pettinare a Giorgio (vs. Mi/ti/ci/vi fa pettinare da Giorgio)

La frase migliora leggermente se il soggetto causato è contrastato e l'oggetto non è riflessivo:

- (12) ?Mi/ti/ci/vi fa pettinare A GIORGIO, non a Mario.

Invece, con i riflessivi, l'agrammaticalità rimane totale:

- (13) *Mi faccio pettinare A GIORGIO, non a Mario.

*Ti fai pettinare A GIORGIO, non a Mario.

*Si fa pettinare A GIORGIO, non a Mario.

L'estrazione è poi sempre possibile quando il clitico oggetto è di terza persona:

(14) Io, la, li, le fa pettinare a Giorgio

Ricordo, infine, che non c'è invece alcuna restrizione quando il pronome oggetto è tonico:

(15) Faccio pettinare me a Giorgio, te a Luca e lui a Francesco

Lasciando momentaneamente da parte i contesti più problematici, possiamo concludere che la costruzione causativa è sempre agrammaticale quando

- a. il pronome oggetto è clitico;
- b. l'oggetto è riflessivo o di prima e seconda persona;
- c. il soggetto causato è in posizione argomentale.

Questa restrizione è stata chiamata *Fancy Constraint* da POSTAL 1989, d'ora in poi FC.

3.2. Il soggetto causato è un pronome forte

Quando il soggetto è un pronome forte, il quadro è leggermente più complesso.

Con l'oggetto di terza persona si può infatti riscontrare il FC⁶:

(16) *Mi fa pettinare a lui (vs. mi fa pettinare da lui)

*Ti fa pettinare a lui (vs. ti fa pettinare da lui)

*Si fa pettinare a lui (vs. si fa pettinare da lui)

Quando il soggetto causato è di prima e seconda persona, invece, mi sembra ci sia una differenza fra i clitici riflessivi...

(17) *Mi faccio pettinare a te / a voi

*Ti fai pettinare a me / a noi

⁶ Anche in questo caso, la restrizione sembra più forte nel caso degli oggetti riflessivi.

*Si fa pettinare a me/te

...e quelli non riflessivi:

(18) [?]Mi fa pettinare a te / a voi

[?]Ti fa pettinare a me / a noi

Questa ultima coppia di frasi – sebbene marginale – mi sembra accettabile o, meglio, più accettabile della batteria relativa agli oggetti riflessivi, tornerò su questo punto in §4.

3.3. Il soggetto causato è un pronome clitico

Un'ulteriore serie di dati che deve essere tenuta in considerazione riguarda i contesti in cui anche il soggetto causato è pronominalizzato da un clitico dativo. Ancora una volta, con l'oggetto di terza persona, il nesso clitico è sempre possibile:

(19) Glielo/la/li/le faccio pettinare

Se lo/la/li/le fa pettinare

(20) Me lo/la/li/le fanno pettinare

Me lo/la/li/le faccio pettinare

(21) Te lo/la/li/le fanno pettinare

Te lo/la/li/le fai pettinare

Invece, con l'oggetto riflessivo di terza persona, il nesso è accettato da alcuni parlanti:

(22) [%]Gli si fa pettinare tutte le mattine

Allo stesso modo, il nesso clitico non è ammesso quando l'oggetto è di prima o seconda persona (sia riflessivo che non riflessivo):

(23) *Gli mi fa pettinare

*Gli ti fa pettinare

(24) *Gli mi faccio pettinare

*Gli ti fai pettinare

In questo caso, gli effetti del FC sembrano sommarsi con quelli di una restrizione già osservata e nota come *Person Case Constraint* (=PCC, BONET 1991, ANAGNOSTOPOULOU 2005, NEVINS 2007). Il PCC non riguarda solamente le strutture causative, ma determina l'agrammaticalità dei nessi clitici in quasi tutte le lingue romanze quando un clitico dativo di terza persona co-occorre con un oggetto clitico di prima e seconda persona:

(25) *Gianni gli mi ha presentato (= G. gli ha presentato me)

*Gianni gli ti ha presentato (= G. gli ha presentato te)

Alcuni parlanti (e alcune lingue) mostrano una restrizione anche sulla co-occorrenza di pronomi clitici di prima e seconda persona, nota come PCC forte:

(26) %Gianni mi ti ha presentato

%Gianni mi vi ha presentato/i

%Gianni ti ci ha presentato/i

%Gianni vi ci ha presentati

I parlanti che ammettono questi nessi solitamente accettano la medesima combinazione anche nelle frasi causative, mostrando quindi che l'estrazione del clitico di prima e seconda persona è in principio ammessa/tollerata quando anche il soggetto causato è un clitico di prima o seconda persona:

(27) ?Mi ti fa pettinare

?Mi vi fa pettinare

?Ti ci fa pettinare

?Vi ci fa pettinare

Infine, mi sembra sia totalmente accettabile il contesto in cui il soggetto causato è indessicale e l'oggetto è un riflessivo di terza persona:

- (28) Gianni mi si fa pettinare
Gianni ti si fa pettinare
Gianni ci si fa pettinare
Gianni vi si fa pettinare

In conclusione, quando entrambi gli argomenti sono clitici, la situazione è la seguente: l'estrazione è sempre possibile con l'oggetto di terza persona non riflessivo; il riflessivo di terza persona può essere estratto solamente quando il soggetto è un clitico indessicale; i nessi di clitici indessicali sono marginali, ma forse per un motivo indipendente (PCC forte); i nessi del tipo *gli mi*, *gli ti* sono totalmente agrammaticali perché violano sia il FC che il PCC.

4. Discussione

Nel precedente paragrafo ho introdotto il confronto fra PCC e FC, due restrizioni indipendenti – anche se in parziale sovrapposizione – che hanno entrambe come bersaglio i pronomi clitici oggetto.

La prima (PCC) è una restrizione sulla co-occorrenza dei clitici oggetto per cui

- a. tutti i parlanti non ammettono la co-occorrenza di un oggetto di prima o seconda persona con un dativo di terza (es. **gli mi*, **gli ti*);
- b. alcuni parlanti non ammettono la co-occorrenza di oggetti di prima e seconda persona (*%mi ti*, *%mi vi*, *%ci vi*, *%ti ci*).


La seconda (FC) è una restrizione che determina l'agrammaticalità delle strutture causative quando

- a. il soggetto causato è in posizione argomentale;
- b. l'oggetto è un pronome clitico indessicale o riflessivo (cioè una variabile, cfr. §2).

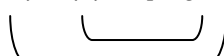
Per prima cosa cercherò di capire se le analisi del PCC possono fornire una soluzione formale in grado di rendere conto anche del FC. Fra le più recenti analisi del fenomeno, le più promettenti attribuiscono la restrizione sul tipo di oggetto ad un principio di minimalità. In

particolare, BIANCHI 2006 suggerisce che il PCC sia originato dall'insorgere di una configurazione sintattica illecita quando l'oggetto diretto e quello indiretto cercano di accordarsi con i propri tratti di persona (per rispettare il quadro proposto da SIGURÐSSON 2004 e discusso in § 1, assumerò che questi tratti siano ospitati nel CP, anche se BIANCHI 2006 non faceva esplicitamente questa assunzione). Ciò provocherebbe una configurazione illecita nel caso dei nessi del tipo *gli mi* e *gli ti* poiché l'oggetto diretto, per combinarsi con i tratti di prima e seconda persona dovrebbe *scavalcare* la testa deputata alla codifica della terza persona, violando così il principio di minimalità relativizzata:

(29) * $[\text{CP } \{1/2\} > \{3\} \dots [\text{IP } \textit{gli mi}$

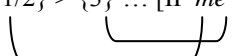


(30) * $[\text{CP } \{1/2\} > \{3\} \dots [\text{IP } \textit{gli ti}$

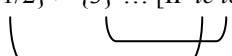


I nessi possibili, invece, corrispondono ad una configurazione sintattica per cui ogni argomento si combina con i tratti disponibili più vicini:

(31) $[\text{CP } \{1/2\} > \{3\} \dots [\text{IP } \textit{me lo}$



(32) $[\text{CP } \{1/2\} > \{3\} \dots [\text{IP } \textit{te lo}$



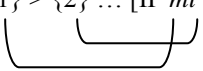
I giudizi sui nessi formati da clitici di prima e seconda persona sono, invece, soggetti a variazione linguistica per cui solo alcuni parlanti li ammettono. Quando ciò avviene, l'interpretazione del nesso è solitamente ambigua:

(33) %Gianni mi ti ha presentato

(= G. mi ha presentato a te & G. ti ha presentato a me)

Secondo BIANCHI 2006, questa ambiguità è dovuta alla mancanza di ordine fisso fra le posizioni deputate alla codifica dei tratti logoforici ($\{1\} > \{2\}$ & $\{2\} > \{1\}$):

(34) [CP {1} > {2} ... [IP *mi ti*]] (= 'Giorgio ti ha presentato a me')



(35) [CP {2} > {1} ... [IP *mi ti*]] (= 'Giorgio mi ha presentato a te')



Lo stesso principio potrebbe essere applicato anche all'analisi del FC, ma bisogna tuttavia tener presente che il FC, rispetto al PCC, mostra due restrizioni ulteriori:


- a. il FC è attivo anche quando il soggetto causato è un nome o un pronome forte di terza persona (mentre il PCC agisce esclusivamente quando entrambi gli oggetti sono clitici);
- b. il FC blocca anche l'estrazione del clitico riflessivo di terza persona (es. **si fa pettinare a Giacomo*).

Questi aspetti mostrano che il FC è probabilmente una restrizione di natura diversa sotto almeno due punti di vista, come cercherò di mostrare nei prossimi sotto-paragrafi.

4.1. Il locus della restrizione

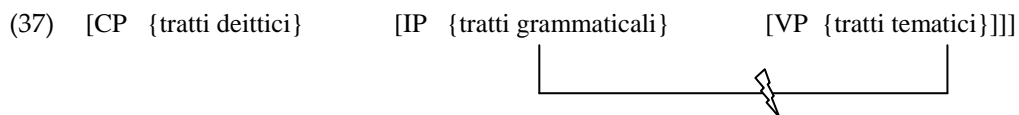
BIANCHI 2006 mostra che il PCC è dovuto ad una restrizione di minimalità che impedisce una corretta interpretazione dei tratti di Persona. Quindi, la restrizione sembra bloccare alcune combinazioni di tratti fra CP e IP impedendo così i nessi clitici del tipo **gli ti* e **gli mi*.

(36) [CP {tratti deittici} [IP {tratti grammaticali} [VP {tratti tematici}]]]



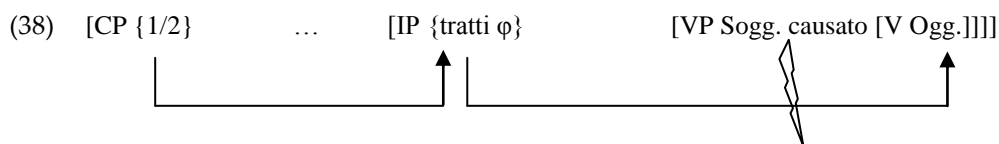
Il punto a. indica però che il FC dipende dalla presenza del soggetto causato (sia nominale che

pronominale) e, quindi, questo sembrerebbe indicare che la violazione di minimalità sia causata da un elemento posto più in basso nella struttura frasale – fra IP e VP – che impedisce non tanto una corretta interpretazione dei tratti di Persona, quanto la corretta associazione fra i tratti grammaticali e quelli tematici.

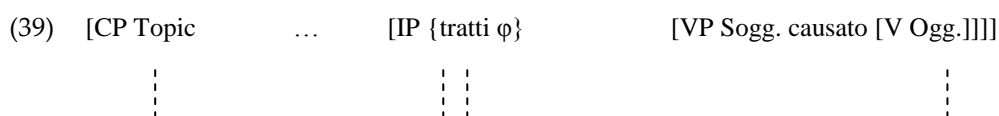


4.2. Il bersaglio della restrizione

In secondo luogo, mentre il PCC sembrerebbe consistere in una restrizione sulla Persona, il FC blocca anche il pronome riflessivo di terza persona (*si*). A questo proposito è utile ricordare l'ipotesi centrale di questo lavoro secondo cui i pronomi indessicali e riflessivi sono delle variabili ($\varphi=0$) che devono essere interpretate via accordo. I dati mostrano quindi che l'accordo è sempre impossibile quando l'oggetto è una variabile, indipendentemente, quindi, dalla Persona:



Al contrario, l'estrazione risulta possibile quando l'oggetto è una terza persona non riflessiva. Questa configurazione è ammessa perché – a differenza della prima e della seconda persona – gli argomenti di terza persona attivano in modo autonomo i tratti di genere e numero e, quindi, la relazione fra i diversi *strati* (*layers*) di tratti non necessita di un meccanismo di accordo sintattico per stabilisce il valore delle variabili sottospecificate:



In conclusione, l'esistenza di variabili che devono necessariamente essere interpretate via accordo consentirebbe a mio avviso di trovare una possibile spiegazione per la correlazione fra la restrizione nota come *Fancy Constraint* (§ 3) e le asimmetrie morfologiche studiate da KAYNE 2000 (§ 2) che identificano una classe naturale formata dai clitici riflessivi ed indessicali.

5. Alcuni casi *marginali*

In questa sezione vorrei discutere alcuni esempi marginali, ovvero costruzioni giudicate parzialmente grammaticali ([?]) o accettate solamente da una percentuale di parlanti ([%]) perché, a mio avviso, anche questi casi problematici possono essere analizzati grazie all'ipotesi discussa sopra.

Mi concentrerò in particolare su due tipi di costruzioni: quelle in cui il soggetto causato ha focus contrastivo (§5.1) e quelle in cui il soggetto causato è un indessicale clitico (§5.2).

5.1. Il soggetto è contrastato

Ho notato in precedenza che i giudizi di grammaticalità migliorano quando l'oggetto è un indessicale non riflessivo ed il soggetto è contrastato:

(40) *Mi faccio pettinare A GIORGIO, non a Mario.

[?]Mi fa pettinare A GIORGIO, non a Mario.

(41) *Ti fai pettinare A GIORGIO, non a Mario.

[?]Ti fa pettinare A GIORGIO, non a Mario.

(42) *Si fa pettinare A GIORGIO, non a Mario

Questo tipo di asimmetrie mostrano la rilevanza di due parametri:

a. se l'oggetto è riflessivo oppure no

b. se il soggetto è contrastato oppure no

Per quanto concerne il primo parametro, ho proposto sopra che la distinzione dipenda dal tipo di elemento con cui la variabile si accorda: i pronomi riflessivi si accordano con i tratti del soggetto (ϕ_s), mentre gli indessicali si accordano direttamente con i tratti logoforici (Λ). Questo potrebbe indicare un'ulteriore asimmetria fra questi tipi di variabili, per cui le uniche variabili *completamente* prive di specificazioni sarebbero i clitici riflessivi (MANZINI 1986, BURZIO in stampa). Questo spiegherebbe la loro particolare sensibilità alle restrizioni di località come il FC.

Per quanto concerne il secondo parametro, una possibile soluzione è offerta da BELLETTI 2004 secondo cui il soggetto causato, quando contrastato, potrebbe occupare una posizione sintattica diversa, più precisamente potrebbe trovarsi nello specificatore di una proiezione di Focus attiva nella periferia sinistra del VP. L'applicazione di questa proposta ai casi in esame è uno scenario promettente che però, per motivi di spazio, non potrò sviluppare in questa sede. Rimane per il momento solamente l'intuizione che il movimento del soggetto causato ad una posizione di Focus basso possa ulteriormente indebolire il FC.

Ai casi discussi in precedenza è possibile assimilare anche i contesti in cui il soggetto causato è un pronome tonico di prima o seconda persona. In tali contesti la restrizione sugli oggetti riflessivi rimane costante, ma quella sulla prima e seconda persona sembra nuovamente rilassarsi:

(43) *Mi faccio pettinare a te

%Mi fa pettinare a te

(44) *Ti fai pettinare a me

%Ti fa pettinare a me

In questo caso la spiegazione è duplice: da un lato il pronome forte è intrinsecamente focalizzato, quindi potrebbe ricadere nella medesima casistica vista sopra per i nomi focalizzati. Inoltre, questi pronomi potrebbero essere a loro volta sottospecificati – in quanto

6. Conclusioni

In questo contributo ho cercato rendere conto di una restrizione – Fancy Constraint, POSTAL 1989 – che sembra bloccare l'estrazione dell'oggetto clitico di una frase causativa. Perché questa restrizione sia attiva la frase deve contenere un soggetto causato in posizione argomentale e l'oggetto deve essere un pronome riflessivo o indessicale.

L'ipotesi discussa consiste nel raggruppare questi tipi di pronomi in un'unica classe naturale che è formalmente rappresentabile come un insieme di variabili, ovvero come degli argomenti che non attivano alcun tratto grammaticale inerente e che devono quindi essere interpretati sulla base del contesto. Questo dovrebbe spiegare la correlazione fra la loro morfologia invariabile e la loro maggiore sensibilità a condizioni di località. La classe dei clitici-variabili si contrappone infatti a quella dei clitici non riflessivi di terza persona (*lo, la, li, le, gli, Determiner Pronouns*, secondo KAYNE 2000) che, invece, presentano distinzioni di genere e numero e non sono bloccati dal FC.

Il FC dovrebbe essere infatti il frutto di una restrizione di località che impedisce l'accordo fra i tratti grammaticali e tematici delle variabili pure. La presenza del soggetto causato in posizione argomentale impedirebbe infatti la corretta interpretazione delle variabili pure, permettendo invece quella dei clitici non riflessivi di terza persona che attivano autonomamente i propri tratti grammaticali.

Un parziale supporto a questa ipotesi deriva dall'accettabilità di strutture in cui anche il soggetto causato è una variabile pura – ovvero un pronome di prima o seconda persona – che, quindi, non costituisce alcun blocco per l'interpretazione delle altre variabili.

Rimangono infine da approfondire i casi in cui il soggetto causato è contrastato poiché, allora, la cliticizzazione degli oggetti indessicali appare possibile – sebbene marginale – mentre quella dei riflessivi è sempre esclusa. Per questi casi ho proposto una possibile ulteriore asimmetria fra indessicali e riflessivi, mentre, per quanto riguarda il soggetto contrastato, c'è la possibilità che, trovandosi il soggetto in una posizione di periferia bassa, la

restrizione venga rilasciata.

Indicazioni bibliografiche

ANAGNOSTOPOULOU 2005 = ELENA ANAGNOSTOPOULOU, *Strong and Weak Person Restrictions: A feature checking analysis*, in HEGGIE & ORDÓÑEZ (a c. di), *Clitic and Affix Combinations*, Amsterdam, Benjamins, 2005.

BELLETTI 2004 = ADRIANA BELLETTI, *Aspects of the low IP area*, in LUIGI RIZZI (a c. di) *The Structure of IP and CP. The Cartography of Syntactic Structures*, vol. II., Oxford - New York, Oxford University Press, 2004.

BELLETTI 2008 = ADRIANA BELLETTI, *Structures and Strategies*, London, Routledge, 2008.

BIANCHI 2006 = VALENTINA BIANCHI, *On the Syntax of Pronominal Arguments*, in «*Lingua*», 116 (2006), pp. 2023–2067.

BONET 1991 = EULALIA BONET, *Morphology after syntax: Pronominal clitics in Romance*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1991.

BURZIO 1986 = LUIGI BURZIO, *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel Publishing, 1986.

BURZIO in stampa = LUIGI BURZIO, *The Anaphoric and Pronominal System*, in GIUSEPPE LONGOBARDI (a c. di), *The Syntax of Italian*, Cambridge, Cambridge University Press.

CARDINALETTI 2008 = ANNA CARDINALETTI, *On clitic clusters*, in CECILE DE CAT AND KATHERINE DEMUTH (a c. di), *The Bantu-Romance Connection*, Amsterdam, Benjamins.

CHOMSKY 1999 = NOAM CHOMSKY, *Derivation by Phase* in MIT Occasional Papers in Linguistics, no. 18. (Reprinted in Ken Hale: *A Life in Language*, edited by Michael Kenstowicz, 1-52. Cambridge, MA: The MIT Press, 2001.)

FRASCARELLI 2007 = MARA FRASCARELLI, *Subjects, topics and the interpretation of referential pro*, in «*Natural Language and Linguist Theory*», 25 (2007), pp. 691-734.

KAYNE 1975 = RICHARD KAYNE, *French Syntax..* Cambridge (Mass.), MIT Press, 1975

KAYNE 2000 = RICHARD KAYNE, *Parameters and Universals*. Oxford - New York, Oxford

University Press

MANZINI 1986 = MARIA RITA MANZINI, *On Italian Si*, in HAGIT BORER (a c. di), *The Syntax of Pronominal Clitics*, Orlando, Academic Press, pp. 241-262.

NEVINS 2007 = ANDREW NEVINS, The representation of third person and its consequences for person-case effects, in «*Natural Language and Linguistic Theory*», 25 (2007), pp. 273-113.

POSTAL 1989 = PAUL M. POSTAL, *Masked Inversion in French*, Chicago: The University of Chicago Press, 1989

SIGURÐSSON 2004 = HALLDOR ARMAN SIGURÐSSON, The syntax of Person, Tense, and speech features, in «*Italian Journal of Linguistics/Rivista di Linguistica*» 16 (2004), pp. 219-261.

SIGURÐSSON 2008 = HALLDOR ARMAN SIGURÐSSON, Conditions on argument drop, in «*lingBuzz*», 000671.